



spear-fishing-perfect-timing

Nella controversa relazione tra Cina e Africa finora ha prevalso l'olio lubrificante. Nel complesso meccanismo si scorgono tuttavia grumi di sabbia che ne impediscono lo scorrimento senza attriti. La recente visita del premier Li Ke Qiang ha confermato che nel continente la Cina può trovare sia i campi di petrolio che la sabbia del Sahara. Ha visitato 4 paesi grandi e nevralgici per Pechino – Etiopia, Nigeria, Angola e Kenya – e ha registrato sia successi che difficoltà.

La novità consiste nella presenza delle seconde, finora pressoché assenti in una storia

di successo. La ripresa delle relazioni tra Cina e Africa, dopo la parentesi terzomondista di Zhou En Lai negli anni '60, è stata indubbiamente una *win-win situation*. Probabilmente i vantaggi di Pechino sono stati molto maggiori, ma anche le arretrate nazioni africane ne hanno beneficiato. I termini dello scambio sono noti e semplici: da Pechino arrivano investimenti che l'Africa ripaga con materie prime. L'ombrello politico è l'amicizia internazionale, la condanna del colonialismo, la rivincita sul sottosviluppo. Sono temi acquisiti, analizzati e affermati nella loro pragmatica sostanza.

I numeri tuttavia segnalano un raffreddamento della passione. Nonostante Li si sia impegnato per aumentare da 20 a 30 miliardi di dollari la linea di credito per l'intera Africa (e congiuntamente raddoppiare l'interscambio commerciale entro il 2020), il peso del continente sembra flettere per la Cina. Il Ministero delle Finanze ha fornito dati preoccupanti per gli investimenti delle aziende cinesi in Africa: 2,5 miliardi di dollari nel 2012, 3,2 nel 2011, 5,5 il massimo registrato nell'anno ancora precedente. I capitali si dirigono sempre di più verso i **grandi affari nei paesi industrializzati**, anch'essi dotati di minerali come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, piuttosto che in acquisti più piccoli da compensare con la costruzione di infrastrutture.

Si allunga la lista degli accordi sospesi e delle costruzioni interrotte, dalle infrastrutture in Nigeria e Libia, alle miniere in Congo, Gabon e Angola. Le nazioni industrializzate nel loro complesso sono ora raggiunte dal 15% degli investimenti cinesi, una cifra **doppia** rispetto a 10 anni fa. Si levano inoltre lamentele anche istituzionali. Pur con la prudenza inevitabile per non compromettere le relazioni con un partner indispensabile, ministri, banchieri, esponenti di organizzazioni multilaterali lamentano il disimpegno cinese, la lentezza nell'adempiere ai contratti, un relativo disinteresse rispetto all'inizio della collaborazione. Non rilevabile staticamente, ma più palpabile è la percezione sociale della Cina. Cresce il disagio verso un'operazione che viene giudicata rapace nelle sue valutazioni estreme e sbilanciata in quelle più ponderate.

È difficile conteggiare i vantaggi reciproci, non si sa effettivamente quanti posti di lavoro abbiano creato gli investimenti, se il fiorire degli istituti Confucio nel continente sia dovuto **all'istruzione o alla propaganda** culturale contro l'occidente. Il rallentamento è dovuto a molte cause. La principale è **l'abbassamento dei prezzi delle materie prime** che rende meno cogente la sicurezza degli approvvigionamenti. Se è oneroso investire nelle trivellazioni di nuovi terreni, allora il petrolio si può comprare sul mercato. Gli

investiti cinesi sono divenuti più sofisticati e tendono quindi a operazioni più complesse e rischiose. È tuttavia probabile che un risveglio dell' orgoglio africano, seppur tardivo, sia in atto, che la percezione di essere vittime oltreché partner stia affiorando. Il tempo ha dimostrato che gli accordi devono portare risultati anche immateriali, come la creazione di un modello, l'affermazione di valori, il rispetto tra nazioni che prescindano dalle loro dimensioni. La convenienza degli accordi con la Cina è innegabile, i miglioramenti sono evidenti, ma esiste oggi la forte sensazione che i soli risultati contabili non siano sufficienti per il riscatto delle nazioni africane.

Ti potrebbero anche interessare:

Materie prime senza mercato?

Australia e Cina tra politica e economia

Un tetto sicuro per gli investimenti Cinesi

[Linkwithin](#)

⋮  
⋮  
⋮  
⋮  
⋮